



La proposta delle classi dirigenti salentine per affrontare i nodi del cambiamento e tornare a crescere

Ripartire dalle tradizioni

di Giorgio Neglia *

Amminatori pubblici, imprenditori, rappresentanti dell'università, della Chiesa e della società civile, uno spaccato rappresentativo della classe dirigente salentina ha partecipato il 20 dicembre scorso al focus group organizzato dall'Associazione Management Club in collaborazione con Confindustria Lecce.

L'incontro, svoltosi presso il Castello Carlo V, rappresenta una tappa del tour effettuato in tutt'Italia da AMC - Centro studi promosso da Fondirigenti e dall'Università LUISS - nell'ambito delle attività di indagine che porteranno alla pubblicazione del 5° Rapporto "Generare classe dirigente".

L'indagine 2011 - che sarà presentata all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il prossimo 6 aprile, con la partecipazione della Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - parte dall'esame della situazione internazionale già avviata lo scorso anno e si focalizza sulla capacità del territorio di promuovere innovazione e generare nuova classe dirigente, giungendo a dare evidenza di una serie di buone pratiche che, realizzate in comunità attive e coese, possano fornire esempi costruttivi e virtuosi all'intero Paese.

Il focus di Lecce ha avuto l'obiettivo di analizzare le percezioni e le reazioni dei ceti dirigenti locali a fronte dei problemi strutturali e congiunturali del territorio. Alla presenza del presidente e del direttore di Fondirigenti/AMC, Renato Cuselli e Pietro Fiorentino, il sociologo Nadio Delai si è confrontato su questi temi con un nutrito gruppo di rappresentanti dell'economia e della società leccese: Toti Carpentieri, Pietro Catalano, Antonio Corvino, Gino Guida, Annunziata Pispico, Nicola Massimo Elia, Don Damiano Madaro, Ste-

fania Mandurino, Vincenzo Marucci, Andrea Montinari, Francesco Pacella, Paolo Perrone, Antonio Rizzo, Elisabetta Salvati, Gianni Scognamillo, Giovanni Serafino e Tiziana Stefanizzi, Mauro Buscicchio.

Marginalità e frammentazione. Sono queste le parole chiave dell'incontro con le quali la classe dirigente salentina descrive in sintesi la caratterizzazione della provincia. Il concetto di marginalità simboleggia, allo stesso tempo, gioie e dolori del leccese. Una caratteristica geografica che da un lato penalizza il territorio, costretto in un angolo d'Italia lontano (e mal collegato) dai cen-



tri decisionali del Paese, e che dall'altro rende questi luoghi, con il loro bagaglio di tradizioni e culture, più attraenti agli occhi di chi li considera dotati di un'atmosfera antica e affascinante.

La marginalità è da intendersi non solo sul fronte geografico, ma anche dal punto di vista culturale, aspetto

quest'ultimo legato ad un marcato individualismo nella vita economica e sociale. Appare quindi tanto difficile quanto urgente favorire una maggiore aggregazione e sintesi di interessi e attori pubblici e privati. Questa è - a detta degli intervenuti - l'unica soluzione in grado di sostenere lo sviluppo del territorio in un momento di crisi globale come quello in atto.

Ma veniamo all'altra peculiarità messa in risalto dall'incontro: la frammentazione. Questa caratteristica del territorio - che conta ben novantanove comuni - contribuisce a rendere difficile sia la definizione, sia l'implementazione di iniziative e politiche "di sistema" in grado di generare sviluppo. Pensiamo ai progetti riguardanti la metropolitana di superficie, così come le decisioni sugli investimenti in energie rinnovabili (come quella eolica).

Questa molteplicità di piccoli borghi fanno del "marchio Salento" un brand ormai riconosciuto e affermato, su cui si investe sempre più in un'ottica di sviluppo turistico. Tuttavia, ogni singola realtà tende a "farsi isola," tendendo a valorizzare le proprie eccellenze artistiche, culturali e sociali, limitando al minimo le interazioni con i territori limitrofi. Interazioni necessarie a creare quella comunanza di interessi indispensabile per far valere le istanze del territorio presso i policy maker regionali e nazionali, soprattutto per implementare le dotazioni logistiche e infrastrutturali del territorio.

Quanto alla crisi, possiamo dire che sicuramente ha colpito anche la provincia leccese, ma le difficoltà evidenziate dai partecipanti al focus sembrano essere origina-

te più da problemi strutturali (e quindi preesistenti), che da dinamiche congiunturali.

A fronte di questo scenario, la classe dirigente locale avverte sempre più la mancanza di momenti di condivisione di idee e proposte, di dibattito e confronto che possano agevolare la definizione di strategie condivise, in un'ottica di medio - lungo periodo.

La preoccupazione, che in alcuni casi tende alla rassegnazione o ancora alla rabbia per la mancanza di prospettive, sembra essere il tratto dominante del comune sentire chi amministra questa terra. Ciononostante, parafrasando il titolo di un vecchio film con Jack Nicholson "Qualcosa è cambiato" (o, meglio, sta cambiando) anche nelle classi dirigenti.

E' in atto un progressivo rinnovamento generazionale di leader nella PA e nel tessuto imprenditoriale, che fa intravedere la speranza e la voglia di riscatto di questa terra. Prova ne sia l'attribuzione a tre giovani leccesi dell'edizione 2010 del Premio Nazionale dell'Innovazione (e della Coppa campioni PNI dei Giovani Imprenditori di Confindustria) con un progetto che unisce l'attività di ricerca e impresa nel settore biomedicale.

Su queste basi si fonda il semplice e, allo stesso tempo, sfidante obiettivo che la classe dirigente si pone per il prossimo futuro: ripartire dalle tradizioni culturali e produttive del territorio, arricchendole con l'innovazione, per affrontare i nodi del cambiamento e tornare a crescere, insieme.

**Direttore Ricerca Associazione Management Club*

